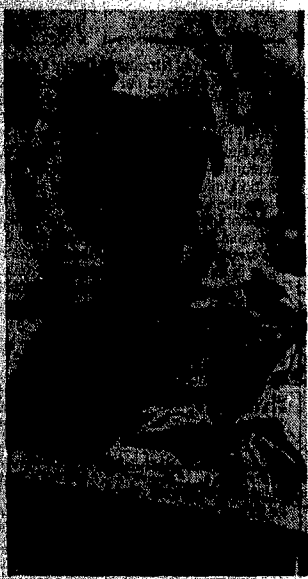


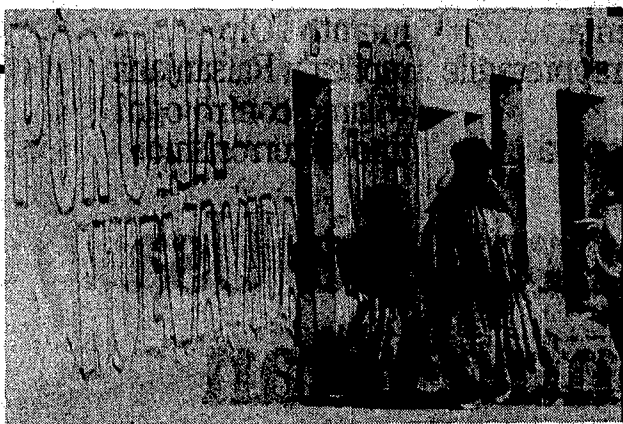
# L'America latina alle urne



I leader governativi argentino e peruviano in una scena pubblica in Argentina.

### Al voto Panama e Bolivia A La Paz torna in scena Banzer, generale golpista riciclato da «uomo nuovo» Sul canale invece, Noriega «padrone della coca» gioca la carta dell'antimperialismo

# La democrazia minacciata dai «narcocandidati»



Hugo Banzer in Bolivia.

L'America latina va alle urne. Dopo il Paraguay oggi tocca a Panama e Bolivia. Ma quasi ovunque, sulle contese elettorali, si staglia l'ombra sinistra di un nuovo pericoloso primattore: il «narcocandidato». Uomini coinvolti nei traffici di droga, come il generale Rodriguez già vincitore in Paraguay,

Hugo Banzer in Bolivia e Manuel Noriega, entrano senza veili - e spesso con l'appoggio degli Usa - nel gioco d'una democrazia minacciata dai «padroni della cocaina». A questa realtà i paesi consumatori non sanno contrapporre che l'ipocrisia di vecchie ed inefficaci ricette repressive.

SAVERIO TUTINO

In alcuni paesi dell'America latina, sia frutto di un progetto abilmente studiato a tavolino. Ma di fatto questo modello economico alternativo ha salvato la Bolivia dalla catastrofe, mentre l'inflazione toccava nell'85 il 23.900 per cento. Così ad adesso nessun governo può sopravvivere in questo paese senza tener conto del commercio e della produzione della coca-cocaina. Perfino un ministro degli Esteri di Paz Estensoro è stato colto con le mani nel sacco.

Nel 1961, anche la Bolivia aveva ratificato la Convenzione dell'Onu che prevedeva lo sradicamento di tutta la produzione di coca entro il 1989. L'anno scorso le forze dell'ordine hanno provato a mettere in moto un'operazione per distruggere le coltivazioni del Chapare: ne è nata una sollevazione popolare. Tutti i sindacati si sono schierati con i contadini, produttori di coca, in rivolta.

Solo il 10 per cento della produzione di foglie di coca si produceva sulle Ande: per uso tradizionale, il resto va negli Usa come cloridrato di cocaina per soddisfare la domanda di otto o dieci milioni di consumatori abituali e di altri dieci milioni occasionali. Fra i tanti bluff del presidente Reagan ci fu quello delle operazioni antidroga: il loro fallimento è stato ora riconosciuto ufficialmente.

In una di queste operazioni avvenne il famoso «caso Taylor» che comandava il reparto antidroga: ma stava giocando a golf e non poté intervenire quando nel settembre 1986, a Hyancaca, nella foresta boliviana, una spedizione

scientifico fu liquidata sanguinosamente dal killer che proteggevano una fabbrica di cocaina. Dall'inchiesta è risultato che quella fabbrica clandestina era servita per anni a rifornire di soldi e armi i «contras» del Nicaragua. Era dunque protetta da servizi speciali americani, mentre altri soldati Usa erano mandati a reprimere il mercato clandestino. Così si spiega anche perché l'operazione scatenata nel 1987 da reparti speciali americani e boliviani si sia chiusa dopo quattro mesi col sequestro di soli 80 chili di droga. A quel tempo la produzione settimanale di droga in Bolivia era di quattro tonnellate.

L'Argentina è l'ultimo dei paesi dove si voterà tra il 14 maggio al scieglierà fra il candidato radicale, Angeloz, e

quello peronista Menem, entrambi legati in qualche modo ai militari. La differenza è che Angeloz è stato, in passato amico personale del generale Menendez, il ras della feroce repressione nella provincia di Córdoba; mentre Menem è tuttora simpatizzante di Ali Seineldin, autore dell'ultimo tentativo di golpe, a sua volta amico intimo del generale panamense Noriega, grande maestro nell'arte di servirsi del traffico di stupefacenti. Seineldin era a Panama, prima del tentativo di golpe del dicembre 1983. Inoltre Menem è amico di Stroessner, l'ex dittatore paraguayano, consuetudinario di quel padrone del contrabbando che ora è diventato presidente. D'altra parte - come ha scritto Osvaldo Soriano - sembra certo che molti peronisti ortodossi intrattengono affari poco chiari e molto redditizi in Paraguay.

L'Argentina è anche l'ultimo (in ordine di tempo) dei paesi latinoamericani citati dal segretario di Stato Baker come fonte di preoccupazione per il suo dicastero, in merito al traffico di droga. L'agenzia americana per il controllo del narcotraffico agisce, come si è visto, in modo da conferire agli Stati Uniti, oltre al controllo, anche l'uso di

questi traffici da parte dei servizi segreti. Un narcotrafficante condannato negli Usa, Gary Betzner, ha dichiarato al Congresso il 7 aprile 1988 che per conto della Cia aveva trasportato due volte armi in Costa Rica per la scontro nicaraguense, con un aereo carico di cocaina. In Argentina non si esclude che anche i terroristi che nel gennaio scorso hanno dato l'assalto alla caserma della Tablada fossero stati armati con un analogo sistema. Chiunque può servirne. Nel 1987, a pochi chilometri dal centro di Buenos Aires, in una boccaglia in riva alla foce del Rio de la Plata, fu scoperta una pista di attraggio per aerei del narcotraffico.

Attraverso il mercato delle loro sementi ibride e di prodotti biocidi e fertilizzanti, le grandi multinazionali chimiche dispongono di un giro d'affari di decine di volte superiore a quello degli stupefacenti. Con i loro ereditici contribuiscono a distruggere un patrimonio genetico originale e naturale molto più che a far morire qualche pianticella di coca. I loro prodotti determinano l'inquinamento ambientale e contribuiscono al declino delle popolazioni dei paesi attraversati da fiumi avvelenati, costretti a nutrirsi con alimenti a loro volta avvelenati.

## Brasile, la polizia spara Scontri a San Paolo Gli operai protestano contro il carovita

Gravi incidenti ieri, a Sao Bernardo do Campo, un sobborgo di San Paolo, tra gli operai metalmeccanici in sciopero e la polizia militare. Le forze dell'ordine hanno caricato facendo uso delle armi da fuoco ed almeno tre tra i numerosi lavoratori feriti sono stati colpiti da pallottole. Un episodio, questo, che ha immediatamente richiamato alla memoria l'ancor fresca strage consumata nel novembre scorso nella fabbrica siderurgica di Volta Redonda, a 200 chilometri da Rio de Janeiro, dove la polizia aveva assassinato a colpi di baionetta almeno sette operai.

Le autorità hanno ammesso il massiccio uso di armi da fuoco, ma hanno sostenuto che altrettanto, in precedenza, avevano fatto gruppi di lavoratori. Secondo la polizia di San Paolo, la manifestazione sindacale è degenerata per iniziativa di elementi di «Conver-

genza socialista», un gruppo affiliato al Partito dei Lavoratori. Alla base della protesta operaia vi era, ancora una volta, una richiesta di aumenti salariali motivata dal vertiginoso crescere del costo della vita. Malgrado il lancio del «piano estivo» che, varato dal governo alla metà di gennaio, prevedeva il congelamento, o quantomeno il controllo di buona parte dei prezzi, l'inflazione ha continuato a viaggiare a ritmi elevatissimi, causando aumenti di circa il 9 per cento mensile. Negli ultimi 12 mesi l'aumento complessivo del costo della vita ha sfiorato il 1000 per cento.

In questa situazione di estrema tensione sociale il segretario del Partito comunista, Roberto Freire, ha proposto la sottoscrizione, da parte di tutti i dirigenti politici e sindacali, di un «patto contro la violenza».

## Donne in piazza in Georgia In duemila chiedono la scarcerazione dei detenuti politici

MOSCA. Le donne sono scese venerdì in piazza a Tbilisi per la prima volta dopo la «domenica di sangue» del 9 aprile scorso invocando la liberazione dei prigionieri politici. Nella capitale della repubblica federata sovietica della Georgia, a poche centinaia di metri da dove è stato effettuato l'insediamento dei reparti speciali del ministero degli Interni, c'è stato il primo faccia a faccia tra i manifestanti ed il nuovo primo segretario della repubblica caucasica, Givi Gamsaridze.

Le donne hanno risposto all'appello di un movimento nazionalista che rivendica l'indipendenza della Georgia dall'Urss. Una delegazione delle manifestanti ha consegnato a Gamsaridze, divenuto primo segretario dopo l'epurazione dei vertici del partito e della

Repubblica in seguito alla «domenica di sangue», una petizione contenente 11 rivendicazioni. In particolare è stato chiesto la liberazione dei quattro leader nazionali imprigionati subito dopo gli avvenimenti di domenica 9 aprile.

Il dialogo tra Gamsaridze e le manifestanti è stato «spuntato animato» e si è concluso con un «rientro di fatto» perché il leader del partito nazionalista della Georgia non ha voluto rispondere alle domande che gli sono state fatte. Le manifestanti nella maggior parte millantano la scorta San'Elia il giunto - organizzatore alla quale appartengono anche i quattro arrestati - hanno affermato che entro il 25 maggio non saranno liberati i prigionieri politici, verranno organizzati dei meetings quotidiani di protesta.

## Stupro in Normandia Ha 16 anni, la violentano in nove sotto la minaccia di una bomba a mano

PARIGI. L'hanno minacciata con una bomba a mano e poi, in nove, uno dopo l'altro, hanno abusato di lei sul terriccio di una boccaglia della Normandia. La vittima dello stupro portato a termine da un gruppo di minorenni, è una giovane di 16 anni. Apprendista commessa a Notre Dame de Bondeville la ragazza aveva accettato un passaggio in macchina per tornare a casa. Appena salita in auto si

è resa conto delle intenzioni dei giovani, ma non ha potuto far nulla per fermarli. L'aggressione, compiuta sotto la minaccia dell'ordigno, è avvenuta in un bosco, a poca distanza dalla cittadina normanna. Il più «anziano» dei suoi violentatori, 18 anni, è un soldato di leva. Con lui, altri quattro ragazzi tutti minorenni sono stati incriminati per stupro e incarcerati a Rouen.

## Funerali a Johannesburg Migliaia rendono omaggio al leader antiapartheid ucciso in Sudafrica

CITTÀ DEL CAPO. Molte migliaia di persone hanno seguito a Johannesburg i funerali dell'attivista antiapartheid David Webster, assassinato mercoledì scorso da un gruppo di uomini mascherati vicini alla sua abitazione in un sobborgo della metropoli sudafricana. Ai lati del carro funebre vi erano dirigenti del principale movimento d'opposizione all'apartheid, «Fronte democratico unito» (UdF) e della potente confederazione dei sindacati «Cosatu».

La polizia, che aveva annunciato di non voler porre alcuna restrizione ai funerali di Webster, era presente in forze durante la cerimonia svoltasi nella cattedrale anglicana di St. Mary al centro di Johannesburg, ma si è tenuta molto a distanza. Alcuni agenti in borghese hanno fotografato esponenti di movimenti antiapartheid che partecipavano alla cerimonia e che hanno parlato all'interno della

chiesa. Nell'omelia Frank Chikane, segretario generale del consiglio delle chiese sudafricane, ha affermato che la responsabilità della morte di Webster, come di altri simili assassinii, sono da attribuire a gruppi di vigilantes non lontani da settori delle forze di sicurezza sudafricane. Il presidente dell'Onu contro l'apartheid, il nigeriano magg. gen. Gaba, ha richiesto al governo di Pretoria indagini urgenti sull'operato delle squadre di vigilantes e degli squadroni della morte responsabili degli omicidi di numerosi attivisti antiapartheid.

Webster era molto attivo nel Comitato di difesa per i genitori dei detenuti, un movimento di carattere sociopolitico che si occupa della sorte dei detenuti senza processo in base allo stato d'emergenza in vigore in tutto il Sudafrica da quasi tre anni.

Con la vittoria di Andrés Borge nelle elezioni presidenziali in Paraguay, i grandi politici latinoamericani di professione hanno ottenuto un fioco, ma non un successo politico. Al presidente seguiranno nei prossimi giorni a Panama, in Bolivia e anche in Argentina. Ma come per l'economia latinoamericana, la «coca-cocaina», l'«acqua» ha avuto un peso così importante in America latina, forse d'oro per la produzione di stupefacenti.

Il generale Rodriguez, era stato denunciato dagli Usa come promotore di «narcotraffico», e si è personalmente impegnato a presentarsi col suo paese dominico in questo capitolo. Come si è accennato, il generale è stato anche il candidato di sinistra nel 1984, in un anno in cui il paese era governato da destra. La Paz, invece, è un paese in cui il narcotraffico ha avuto un ruolo importante. Nel 1961, anche la Bolivia aveva ratificato la Convenzione dell'Onu che prevedeva lo sradicamento di tutta la produzione di coca entro il 1989. L'anno scorso le forze dell'ordine hanno provato a mettere in moto un'operazione per distruggere le coltivazioni del Chapare: ne è nata una sollevazione popolare.

## Alle urne il 14 maggio mentre la situazione economica precipita drammaticamente Argentina: nuovo presidente cercasi per paese in piena bancarotta

Domenica prossima gli argentini andranno alle urne per scegliere il nuovo presidente. Ma questa «festa della democrazia» - è la prima volta in sessant'anni che un governo civile passa la mano ad un altro governo civile - si consumerà nella cupa atmosfera di una devastante crisi economica. La lotta è tra il radicale Angeloz ed il peronista Menem. I militari, intanto, non si limitano ad osservare.

PABLO GIUSSANI

Buenos Aires. Questo doveva essere un momento di grande allegria per gli argentini che si accingono ormai sulla soglia del nuovo anno sulla presidenza in più di sessant'anni andate sotto un regolare governo civile e democratico. Invece il paese sta arrivando alle urne con paura, in un clima di cattivo umore in mezzo a un anno che si può chiamare la fase più acuta della peggiore crisi economica pubblica finora da questa repubblica di trenta milioni di abitanti.

Il governo del presidente Alfonsín, che mise in moto

la vittoria sono calate di forse due o tre punti nelle ultime due settimane di fronte a quelle di Carlos Menem, candidato presidenziale del partito peronista, la maggiore forza politica di opposizione. Menem aveva iniziato la sua campagna alla fine del 1988 con un vantaggio di circa venti punti su Angeloz. Poi questa differenza si è ridotta gradualmente fino ad arrivare quasi ad un pareggio verso la metà di aprile, ma l'accelerantissima corsa dei prezzi tende ora a riaprire la breccia.

Per complicare ulteriormente la situazione del Partito radicale, sono rientrati in scena i militari con una campagna di pressioni orientata ad approfittare del momento di debolezza in cui si trova il governo, per tentare di strappare una amnistia o qualche altra misura che lasci senza effetto i processi agli ufficiali accusati di violare i diritti umani sotto la recente dittatura.

Il brigadiere Ernesto Crespo, capo dello stato maggiore dell'aeronautica, e forse l'uomo più vicino ad Alfonsín nell'attuale cupola militare, si è pronunciato ben tre volte durante l'ultima settimana in favore di una riconciliazione nazionale che porti con sé il perdono, una commutazione delle pene (degli ufficiali condannati), o qualcosa di simile.

Stando a quanto è trapelato sui contatti avvenuti a tale riguardo tra il governo e i militari, l'argomentazione di questi ultimi è riferita principalmente alla aggravata crisi economica e alla possibilità che l'agitazione sociale derivata da essa porti ad uno scoppio come quello recente del Venezuela, che richiede l'intervento delle forze armate. I capi militari, secondo le informazioni disponibili, arguiscono che la tentazione creata nelle forze armate dalle accuse e dai processi non permette agli stati maggiori di garantire l'ubbidienza degli ufficiali inferiori e delle truppe se una simile situazione di emergenza si presentasse in Argentina.

Alle pressioni militari si sono aggiunte in questi giorni quelle delle grandi associazioni imprenditoriali riunite nel cosiddetto «Gruppo degli otto», che cercano di imporre la propria impronta sulla politica economica del governo dopo la rinuncia del ministro dell'Economia, Juan V. Sourrouille, travolto anche lui un mese fa dalla crisi.

Gli otto, attraverso negoziati in due direzioni con radicali e peronisti, proponevano in sostanza che la difficile transizione fra l'attuale governo e quello che emergerà dalle urne venisse messa, nel suo versante economico, sotto la guida di un team tecnico diretto da Roberto Alemann e Adalberto Krieger Vasena, due notissimi esponenti del vecchio establishment liberale argentino che nel passato per attuare le proprie idee, si sono sempre serviti dei regimi militari.

Questo tentativo imprenditoriale aveva per contesto la crescente sensazione pubblica che sarebbe stato Menem il vincitore delle elezioni e in questo quadro era prevedibile che rinascesse la paura suscitata negli imprenditori argentini dall'avventurismo che essi hanno attribuito sempre alle politiche economiche peroniste. Lo sforzo degli otto per poter gestire la transizione economica puntava anche ad ottenere posti di controllo sulla politica economica del futuro governo.

Ne i radicali, né i peronisti si sono mostrati disponibili per accettare una soluzione di questo tipo che, adottata quasi alla vigilia delle elezioni, poteva avere anche qualche costo politico. Ma gli osservatori non escludono che dopo il 14 maggio ci sia un clima favorevole per riprendere un negoziato del genere.

Il rapido aggravamento dell'inflazione è stato causato in considerazione misura da un boom del dollaro americano, che in tre mesi ha quadruplicato il suo valore in un processo che funzionerà del governo hanno attribuito almeno parzialmente al fatto che i peronisti hanno annunciato che non pagheranno alle banche creditrici gli interessi arretrati del debito estero argentino se Menem vincerà le elezioni.

Questa decisione, sempre secondo la versione governativa, sarebbe stata annunciata alle banche creditrici nelle prime settimane di quest'anno da Domingo Cavallo, uno degli aspiranti a dirigere il dicastero dell'economia in un eventuale governo di Menem, e ciò avrebbe scatenato sull'amministrazione di Alfonsín una ondata di pressioni bancarie puntate ad ottenere il pagamento immediato di quegli interessi arretrati, un totale di 1,2 miliardi di dollari.

Quando gli operatori del mercato cambiario sono venuti a conoscenza di questa situazione e delle conseguenti possibilità che il governo rimanesse senza riserve di valuta per regolare il valore del dollaro, è cominciata la corsa all'acquisto di moneta americana, il che avrebbe precipitato lo sfacelo del Piano Primavera.

Cavallo ha smentito questa versione, ma si è dichiarato comunque contrario al pagamento degli interessi arretrati.